

SWING

Regia e sceneggiatura: Tony Gatlif - **Fotografia:** Claude Garnier - **Musica:** Mandino Reinhardt, Tchavolo Schmitt, Abdellatif Chaarani, Tony Gatlif - **Montaggio:** Monique Dartonne - **Interpreti:** Oscar Copp, Lou Rech, Tchavolo Schmitt, Mandino Reinhardt, Fabiene Mai - Francia/Giappone 2002, 90' (Mikado)

La passione per il jazz manouche, quello di Django Reinhardt, è la scoperta di un ragazzo di dieci anni, Max che passa l'estate dalla nonna e si reca al quartiere gitano per comprare una chitarra. Grazie all'aiuto di Miraldo, un valente musicista, imparerà a suonare accostandosi alla cultura rom e conoscerà le sue prime emozioni amorose a fianco dell'enigmatica Swing, una bambina della sua età. Presentato al Festival di Berlino 2002, il film prosegue il discorso intrapreso da Gatlif su questo tema con "Les Prince-L'uomo perfetto" (1982), "Gadjo Dilo-Lo straniero pazzo" (1997) e "Vengo" (2000).

"Ho voluto mettere in scena un bambino, Max, col suo sguardo puro, senza pregiudizi, che si affaccia su di un mondo che non conosce. (...) Max giunge dagli zingari per cercare una chitarra, è la musica che fa il resto. (...) La musica è questa libertà che mi dà il respiro per fare i miei film, il respiro di andare incontro agli altri nel mondo. Questo film non si potrebbe concepire senza la musica. Essa simboleggia la libertà del ragazzo come quella di Swing." (Tony Gatlif)

Gatlif, oscilla tra favola e documentario; vuole fermare il tempo, e sembra fare film soprattutto per i suoi amici, ripresi in lunghe feste e cantate. Ma il racconto di formazione è delicato e discreto, e alla fine racconta la morte e il distacco con un pudore e una malinconia davvero rari. (Alberto Pezzotta)

Tony Gatlif prosegue la sua esplorazione delle culture nomadi, ieri quelle degli tzigani e dei gitani, oggi quella dei manouches. Per questo cineasta di origine gitana, il viaggio è intimo. Ed è anche l'occasione per attardarsi sulla tradizione del jazz manouche. Già in *Vengo*, il suo precedente film, prendeva a pretesto una storia di rivalità tra famiglie andaluse per esaltare la bellezza del flamenco. Qui ci fa da guida una storia d'amore infantile tra un ragazzino di una città dell'est e Swing, una bambina manouche. Attraverso lei, durante un'estate, egli scopre la vita e il ritmo dei manouches, la loro storia e i loro canti. Di queste storie noi ascoltiamo soprattutto una sensualità bagnata dal rumore dei corsi d'acqua, delle rive ombrose lungo le strade perdute. La cinepresa entra in perfetta armonia col pulsare della natura. Poi, ad un certo punto, nel cuore del film, si situa ad un altro livello. Studia il comportamento dell'individuo all'interno del gruppo, spingendosi nei particolari. Canta una comunità fondata sul cambiamento e sull'accordo, solidificata in una musica dove la voce delle donne rilanciano il suono di chitarre tenute da braccia virili. A partire da qui si compie il miracolo di una comunione tra lo spettatore e lo schermo. (...) I tempi del film diventano i nostri, la sua musica ci attraversa e ci parla. Tony Gatlif si ricorda della lezione di Howard Hawks. Il cineasta americano il cui insegnamento è lungi dall'essere dimenticato per la sua capacità di dipingere i gruppi umani. Ogni sua opera terminava con una canzone intonata al cuore dei protagonisti, simbolo della loro armonia. (...) Così, per il lirismo, per la semplicità che accorda ai tempi di ognuno, in *Swing* di Tony Gatlif ritroviamo ancora una volta queste note. (da M.Merlet su *Fluctuat*)